



DIREZIONE: -- Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Il principio della fine



C'è un vecchio adagio, con tanto di barba, che suona così: Chi ben comincia è alla metà dell'opera. I Romani, nostri antenati, e proprio quel matto d'Orazio, l'avevan espresso in questo emistichio: *Dimidium facti, qui cepit, habet*. Sembra un paradosso, ed è di fatto. Pure anche i paradossi contengono un fondo di vero, come i noccioli il seme. Sapete perchè? Perchè il paradosso è frutto della sapienza e dell'esperienza ed esprime la verità, vestendola di termini che han l'aria d'essere contraddittorii, ma, in realtà, voglio dire, per chi non ha occhio di talpa, non sono tali e si baciano allegramente.

Certo chi ben comincia, è al principio, non alla metà dell'opera. Un giovinetto che fa la prima elementare o ginnasiale, ed è alla prima lezione del suo dotto professore, per quanta buona attenzione vi presti e si sforzi, non trasformerà quella prima lezione in cento e quel primo anno in quattro o cinque e più, quanti ne somma il corso delle elementari e del ginnasio. Ma pure, datemi una testolina, che dico io, fatta ammodo, d'una volontà, ma di quelle che alla prima lezione si faccia seria, e dica a sè: voglio; voglio e fortemente vo-

glio cominciare bene, per sentimento di dovere; e poi sappiatemi dire se codesto buon cominciamento non permetta tanto da assicurare il frutto già per metà, come il buon grano di primavera. Avviene del buon principio quel che dell'impeto impresso ad una palla. Una buona spinta è già un buon passo a colpir nel segno.

Ognun veda dove l'esordio va a finire. Le scuole si riaprono, i professori ritornano, l'anno di studio ricomincia. Chi è che non vorrà cominciarlo bene per finirlo meglio? Il principio suppergiù risponde sempre alla fine, e viceversa.... Lo so. Ci sono alcuni che comincian bene e finiscono male, e altri che comincian male e finiscono bene. Ma questi secondi, credetemi, avrebbero finito meglio, se avessero cominciato non male, ma bene. Il cominciar bene e finir male è una mostruosità: è quella donna d'Orazio che finisce in pesce. Il cominciar male e finir bene non è, sicuro, una bella cosa anch'essa; ma, via. Noi siamo siffatti, e tanto inclinati al male, ancor nasciamo con sì gran peso di malignità originale, che il pigliar l'aire di lì per arrivar a bene sembra, non dirò necessario, ma naturale a noi, almeno secondo la pigrizia nostra, il nostro amore al far nulla, il nostro ticchio di schivar fatiche. Ognun sa che le cattive inclinazioni s'han da correggere e voltare a bene: altrimenti, poveri

noi! A che l'educazione? a che l'istruzione? a che la vita di collegio e le fatiche de' professori e de' superiori?

Resta dunque che la più bella cosa che un giovane possa fare all'aprirsi delle scuole, è il cominciar bene per finir meglio, anche per chi ha già finito male o giù di lì, l'anno trascorso. Al male già s'è rimediato, poco o tanto. Tutto sta a non ritornare ne' mali passi, come il cane dell'epistola di S. Pietro. Certo, par cosa facile cominciar bene, nè io starò a dire che sia difficile. Però il cominciar così bene che l'impeto primo non si torca nel mezzo e duri fino alla fine, dritto, e, sano, questo è un *busillis*.... Ma via, animo. Voi, siete ardenti, amici miei, nè simili a quel giovane imberbe, di cui parla il Venosino ai Pisani, *monitoribus asper utilima tardus provisor*. No. Ma crescete nobilmente, pieni la mente di propositi, di speranze, di ardimenti per l'avvenire. E, non è dubbio, che agli alti e sublimi pensieri che voi ponete a fine de' vostri studi e della vostra vita, e che genitori e parenti, maestri e superiori, vi van del continuo rammentando, non vogliate far rispondere i principii vostri nello studio e nella virtù, nella diligenza e nella prontezza, nella sapienza e nel timor di Dio. Ricordatevi che niuno mai si pentì d'aver cominciato bene, e che come la grammatica è il fondamento della sintassi e i primi studi e più semplici de' posteriori e più importanti, così il buon principio del corso scolastico è il fondamento e l'augurio della sua buona fine. Avanti dunque, vi dirò coi versi d'un poeta, passato l'anno scorso nel numero dei più:

Avanti dunque
senza spavento
chè il firmamento
vi aiuterà.

Un vecchio amico.

In memoria di Pasqualino De Feo

Chi di voi non ricorda la cara e dolce figura di **Pasqualino De Feo**, che or sono appena tre mesi se ne volava al cielo? Ebbene per annuire al desiderio di non pochi suoi amici e conoscenti e per soddisfare almeno in parte a quell'affetto che nutriamo ancora vivo per lui, nel prossimo numero 2 novembre ne pubblicheremo nel nostro giornale una breve memoria biografica.

A Mondragone.⁽¹⁾

Oh fossi uno sparvier, fossi un airone,
avessi l'ali e potessi volare!
potessi far come può far l'alcione
che passa e piani e colli e monti e mare!
Chè tosto volerei su Mondragone
e sul suo tetto mi vorrei posare,
sopra quel tetto sotto cui trovato
ho tanti che m'amarono e che ho amato!

Di là, non visto, li potrei contare
ad uno ad uno, e riveder che fanno,
li vedrei nel piazzale scorazzare,
e quando a scuola taciturni vanno,
e mi commuoverei stando a pensare
che lo stesso io faceva ora fa un anno,
sebbene sparvier, sebbene elcione
mi scenderebbe qualche lagrimone.

Ma se questa è una pura fantasia,
un fatto che giammai sarà avverato,
pure da questa mia casa natia
a Roma vola il mio pensiero alato,
e dove la metà dell'alma mia
con immenso rimpianto ho pur lasciato
ritorna, come tu gentile e bella
al vecchio nido ritorna, o rondinella!

Ritorna e sta; mille ricordi e mille
mi si affollano allor dentro la mente;
dei colli il panorama e delle ville,
me li presenta ancor più nettamente;
Lì in quel prato lucente per le stille
della rugiada risi allegramente
quel giorno; ridevamo spensierati
. ed orfani eravamo diventati! (2)

Che brutto giorno quello! che dolore!
su tutti i visi c'era uno sgomento,
una tistezza.... che spezzava il cuore,
ch'assomigliava quasi allo spavento....
. io lo vidi già morto! ma fervore,
benchè disteso lì sul pavimento,
metteva ancora; dal pallido suo viso
parea dir: vado in pace, in Paradiso.

E tant'altri ricordi e tristi e lieti
mi sfilano davanti, rivedendo
tante case; laggiù nei castagneti
andavo le castagne raccogliendo;
e scavallando in mezzo agli oliveti
andavo i puledrini rincorrendo....
Ma stanca ha l'ale e il volo il mio pensiero,
arrivederci, o mio vecchio maniero!

M.

(1) Questi versi sono stati trovati fra gli scritti di un nostro ex alunno e gentilmente inviateci: volentieri li pubblichiamo nel giornale non tanto per il pregio letterario: quanto per i dolci sensi di gratitudine e di affetto che il giovane scrittore conserva per il suo antico collegio.

(2) Allude alla morte del P. G. M. Nobili Vitelleschi, avvenuta il 19 Marzo 1908.

Cronaca.

Il Crocifisso del B. Balducci. — Questa mattina 13 settembre veniva riportato nella nostra cappella e riposto nel suo altare il Crocifisso del B. Balducci: alcuni giorni or sono era stato esposto alla pubblica venerazione nella Cattedrale di Frascati in occasione delle feste centenarie della Madonna del Refugio. (Vedi cronaca numero precedente).

Il Crocifisso come la devota e miracolosa immagine *Refugium Peccatorum* appartenevano al B. A. Balducci S. I.: soleva portarli con sé nelle sue celebri missioni ricavandone tanto frutto a prò delle anime e per la conversione dei peccatori.

16 Settembre — L'udienza del pellegrinaggio giovanile —
(Dal C. d'Italia 17 Settembre)

« Questa mattina ha avuto luogo l'udienza solenne concessa dal Santo Padre ai giovani venuti in Roma in pio pellegrinaggio per concorrere all'omaggio reso al Divin Redentore con l'erezione della statua nella chiesa di Santa Maria Liberatrice al Testaccio.

I giovani convenuti erano più di seicento.

Tra le associazioni rappresentate — che erano circa 60 — abbiamo notato gli alunni del Collegio Massimo, dell'istituto de Merode, dell'Ospizio del Sacro Cuore e degli artigianelli di Pio IX della nostra città, del Convitto di Mondragone a Frascati, del convitto Pontano e del collegio San Raffaele di Napoli, e di moltissimi istituti e collegi cattolici.

I giovani si sono radunati nella Sala del Concistoro e schierati con le loro bandiere, hanno atteso il passaggio del Santo Padre, il quale ha fatto il giro dell'ampio salone porgendo a tutti la destra a baciare e rivolgendosi affettuose parole ai convenuti. Il Papa era accompagnato dalla sua nobile anticamera e dall'E.mo Cardinal Maffi.

Quando il Papa ebbe terminato il giro della sala e si fu assiso in trono, il Cardinal Maffi con voce alta e vibrata lesse a nome dei convenuti uno splendido indirizzo.

Quindi Sua Santità dopo averlo ringraziato rivolse ai giova-

ni brevi parole piene di benevolenza, con tono poi e affetto di padre, raccomandò loro di esser sempre vigilanti, per premunirsi contro agli innumerevoli pericoli che minacciano la loro fede e la loro virtù, esortandoli a mettere in pratica questo loro dovere con tanta attività e zelo da invitare i loro compagni ad imitarli.

« Ed è appunto per questo — ha soggiunto — perchè questo apostolato sia fecondo, che vi accordo di tutto cuore la benedizione apostolica ».

Quando Sua Santità ebbe impartito la benedizione, un entusiastico applauso risuonò nella vasta sala e si prolungò tra le grida incessanti di « Viva il Papa, viva Pio X », mentre il santo Padre sorridente e benedicendo si ritirava ne' suoi appartamenti. »

Nostre Notizie. — Il numero dei convittori nel mese di settembre ha superato la trentina: non tutti, s'intende, ritornati per rimarginar ferite nelle campagne di luglio: alcuni più tosto per cura *profilattica*.

Si sono formate per ora due camerate, piccoli e grandi; già divise fra loro nello studio, nel refettorio, nel dormitorio in piazzale. —

Nelle ricreazioni e nei passeggi sembra che lo spirito di Marte abbia investito i più piccini: evoluzioni militari, marcie, combattimenti: ecco il loro divertimento.

I più grandi occupati nello studio hanno altro da pensare pure la piccola società filodrammatica tiene allegra la brigata con delle svariatissime ed improvvisate rappresentazioni *drammatico comiche*, che vengono eseguite durante il tempo di passaggio all'aperto, sotto un cielo smagliante di luce e su un tappeto sempre morbido e verde.

Se lo spazio ce lo permettesse ne darremmo volentieri una dettagliata relazione: ci contentiamo appena accennare, che ancora due volte è stata ripetuta la celebre operetta « Un'avventura in Sardegna » del famoso Birincucci, tutta piena di reminiscenze classiche vuoi nel campo letterario, vuoi nel campo artistico. Fu interpretata a meraviglia dai signi Vincenzo Corresi, Sabatucci e Carpinati. Dirige va l'orchestra l'innarrivabile Saviano.

Solenne Commemorazione in Frascati del Cardinal Mas-

(9) APPENDICE DEL « MONDRAGONE »

Era un Santo!

Racconto del P. L. Coloma S. J.

Versione dallo Spagnolo, col permesso dell'Autore, del P. D. G. S. I.

— E perchè dunque ci chiamano? borbottava.

Lorenzo uscì dalla camera in cerca di sua madre, e seppe che ella con le due figlie si era ricoverata in casa di Sancho. Un amaro sorriso gli sfiorò le scolorite labbra: chiamò la vecchia Manuela sua nutrice, e aiutato da lei prestò le ultime cure al cadavere di suo padre. Alle dodici portarono una cassa di zinco e un'altra di legno, foderata di velluto con grandi frangie d'oro. Lorenzo medesimo acconciò il cadavere nella cassa di zinco e la vide saldare, senza far un movimento né pronunciare una parola. Le casse aveano nel coperchio una finestrina di cristallo, che lasciava veder chiaramente l'aspetto del defunto.

Il salone era tutto tappezzato d'alto in basso di baïetta nera; e perchè era smisuratamente lungo, aveano tirato da una parte una tenda a due metri dalla parete, per scorciarlo, ammicchiando al di là di essa mobili, pitture, quadri e specchiere che prima decoravano il salone. Nel centro s'innalzava il catafalco, coperto di velluto nero, e attorniato da grandi doppiieri e candelabri donati, con grossi cerei accesi: in fondo v'era un altare altresì apparato di velluto nero, con sopra un gran crocifisso e candele gialle ai lati.

Lorenzo si assise appiè del catafalco, che inclinato a pendenza gli lasciava veder dirimpetto, a traverso del

cristallo, il volto terreo del cadavere. Quello era tutto ciò che gli restava di suo padre, che era stato il centro la passione della sua vita, l'unico amore che riempiva l'anima sua! Poca carne che cominciava a disfarsi! E neppure mostrava nel volto quella imponente serenità che suol vedersi nel sembiante dei morti; perchè l'espressione dello spavento, che lo contrafface nel morire, v'era rimasta impressa anche dopo la morte; e mentre, l'uno dei suoi occhi era chiuso contratto e stretto come la cicatrice d'una pugnalata; l'altro era rimasto semiaperto, come se facesse a chi lo guardava un ghigno da far raccapricciare.

Lorenzo chiuse gli occhi, perchè alla commozione di furore che prima lo signoreggiava, era allora succeduta un'angustia immensa che gli annegava l'anima, e la faceva ripiegare sopra se stessa, cercando conforto in quel che credeva e sperava. Ma purtroppo il valente matematico, che primeggiava tra gli alunni della scuola degl'ingegneri — giacchè Lorenzo era ingegnere — non aveva nè fede, nè speranza. Da qualche tempo già era caduto in quella specie di libertinaggio intellettuale, a cui trascina lo studio esclusivo delle scienze esatte molti intelletti, che accostumati ad esaminar sempre; perdono l'abitudine di credere; e sdegnano di dar quest'ultimo passo della ragione, difficile perchè umiliante, che consiste nel comprendere che vi sono molte cose che la sorpassano. L'orgoglio dunque nel serio e studioso Lorenzo era la cagione di quell'interesse e di quella passione, che nella vita intima dello scettico dà la chiave per spiegare il suo scetticismo. Tutto quello ch'io non posso abbracciare, non posso intendere, non posso signoreggiare, è impossibile che esista o sia: questa era la filosofia del matematico accostumato a decifrare incognite.

saia. — Il giorno 26 settembre i più grandi presero anch'essi parte al solenne corteo che si svolse in Frascati in occasione del I centenario della nascita del Cardinal Massaia: corteo che riuscì veramente imponente, ma mi dispenso di descriverlo, avendone parlato tutti i giornali. Solamente non lascerò di dire due parole per far conoscere ai più piccini chi era il Cardinal Massaia.

Nato a Piovà (Monferrato) l'otto giugno 1809 si fece cappuccino e missionario, vivendo dal 1746 al 1879 in Etiopia. Nel 1855 visitò per primo Banga nel Kaffa. Venne infine espulso da Menelik. Leone XIII lo nominò membro di Propaganda e Cardinale. Pubblicò una grammatica della lingua Galla ed « I miei trentacinque anni di missione nell'Etiopia ». Morì in età di anni 80 in S. Giorgio a Cremano presso Napoli il 6 Agosto 1889.

L'Italia e il mondo si commossero per la scomparsa di un uomo sì benemerito della religione e della civiltà. Il suo corpo per ordine di Leone XIII, fu sepolto a Roma nella tomba di Propaganda Fide, e poi nell'anno seguente reclamato dai frascatani, venne trasportato nella Chiesa del Convento dei Cappuccini in Frascati con grande onore, e sulla tomba venne eretto il bel monumento dello scultore Aureli.

Esami di Riparazioni. — Il giorno 7 del corrente sono incominciate in Roma nei licei governativi le prove scritte per gli esami di riparazioni.

Anche in collegio domani 11 incominceranno le prove scritte, alle quali terranno subito dietro le orali.

Visite. — Il giorno 2 Settembre vennero a farci visita i Maggiori Conte Emo per la cavalleria e Briganti per l'artiglieria accompagnati da quasi tutti gli ufficiali delle due armi, che in occasione delle manovre si trovavano a Frascati. Si trattennero alcune ore con noi in cordiale conversazione: visitarono il collegio accompagnati dai r.r. p.p. Rettore e Ministro e da alcuni della camerata dei grandi che già erano in collegio.

Il giorno 15 il r. p. De Francesco, rettore del collegio Pontano di Napoli, condusse dieci de' suoi alunni per ossequiare il r. p. Generale e visitare il collegio.

Altre visite: Principe Ruffo Scaletta e figlia, Barone e B.ssa

E siccome non poteva decifrare l'incognita della morte, così per lui un uomo che moriva non era altro che un pugno di terra che tornava alla terra senza lasciare alcuna orma. Ma quando toccò a suo padre ridursi a quel pugno di terra che tornava alla terra, quando credè che ormai non restava più di lui che un ammasso di vermi e di corruzione, allora sentì in tutto lo sconforto lo spaventoso vuoto, che le sue teorie lasciavano nell'anima: le ripercorse tutte con quell'ansia, con cui si attraversano i deserti della Libia cercando un sorso di acqua; e non trovandolo comprese per la prima volta che, se la fede cattolica non fosse il fondamento di tutte le virtù, sarebbe però sempre il maggiore di tutti i conforti, e l'unico che in quei momenti potrebbe sollevare la sua anima.

Desiderò allora di credere, come per espediente rimedio, e Dio nella sua pietà non tardò ad uscirgli incontro.

Sentì dunque l'infelice che egli quasi era affogato da quell'angustia crudele, e gli parve al tempo stesso di essere soffocato da quell'atmosfera pesante, guasta del salone, dal puzzo tanto dei cerei accesi. Si levò perciò bruscamente, e spalancò una finestra. Entrò a buffi il vento della notte, e si udì chiaramente la voce di un sereno (1), che cantando annunciava le due ore dopo la mezzanotte, premettendo la pia formula di costume usata nell'Andalusia:

Ave Maria Purissima!

(1) *Serenos* diconsi nella Spagna le guardie notturne, incaricate di gridare a voce alta il tempo che fa, e l'ora che è; di far la ronda per le vie, dar avviso degli incendi che scoppino, e impedire i fiuti.

Majorana, M.se Varano, P.pe Lattio Lancellotti, C.te di Rubiant, B.ssa Ricciardi, Monsignor Pezzani, Sig. Strampelli ex c., Sig.ra Franz e famiglia, Sig. Carpinati e Sig.ra Platonia, Sig. L. Puccitelli, Sig.no Franz Nando, Sig. D'Avolos Carlo, Prof. Traginelli, Fratelli Branca, i p.p. Corsetti, Corsi e Rinaldi E. con 12 giovani del ristretto.

Nuovi venuti. — Un ben venuto di cuore ai nuovi convittori sig.no Giovanni Paternò dei duchi di Rocca Romana ed ai sig.ni Renzo e Giannetto Silenzi.

Giuochi a Premio

Sciarada.

Finchè batte il primiero

Io mi muovo e fo secondò;

Ma non già come l'intero

Che percorre a volo il mondo.

Anagramma.

Sopra un.... posato

Stava un bello canarino.

È..... dal balcone

È caduto nel giardino.

Bizzarria Storico - geografica.

Se muti posto alle consonanti di un fiume ti si presenta un re di Sparta.

Ultimo termine per l'invio della soluzione il 17 ottobre

Spiegazione dei giuochi precedenti:

1. Sciarada: *Men-tito-re*

2. Chiave diplomatica: *chi tutto vuole, di rabbia muore.*

Inviò l'esatta spiegazione il Sig. Luigi Sauvé al quale fu assegnato il premio.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano

Quella breve giaculatoria richiamò alla mente di Lorenzo la festa che si celebrava, l'allegria della sera innanzi, il pensiero di quella Vergine senza macchia, che si presenta agli uomini come l'immagine più compita della misericordia materna, dolce, attiva, abbondante, profonda illimitata, che abbraccia nel suo amore di madre i riconoscenti e gl'ingrati, come il mondo intero è abbracciato dal firmamento. Lorenzo appoggiò allora la fronte all'orlo estremo del catafalco, e recitò ad una ad una le preghiere che ricordava. Cosa strana! quelle preghiere, che tante volte gli erano sembrate volgari, ordinarie e vuote di senso, ora alla luce della disgrazia, gli parvero piene di profondi concetti, di sublime elevato significato, che fin allora non aveva scoperto.

Quando Lorenzo levò il capo, perchè la vecchia Madre lo scosse pel braccio credendolo addormentato, già si avvicinava il giorno. Invano lo supplicò la vecchia che volesse prendere un po' di riposo; chè Lorenzo vi si rifiutò ostinatamente, chiedendo solamente che gli si portasse quivi stesso una tazza di caffè. Alle quattro della sera, quando gli amici e i conoscenti, che accorrevano al trasporto della salma, cominciarono a invadere tutta la casa, Lorenzo stava ancora appie' del catafalco. Una sola volta s'era riscosso, quando per ordine di donna Tula entrarono quei della « *empresa funeraria* », per coprire la cassa con la bandiera del Nicaragua, come con un drappo funebre, e porvi sopra l'antico bastone di *alcalde* e la gran fascia di *Isabel la catolica*, che non era stata mai portata. Allora Lorenzo pieno di sdegno gettò tutto in un cantone, perchè quello gli parve come se volesse coprir con un berretto da arlecchino il volto impudridito del morto.

(Continua).